

Giulia Battistoni

Allegra De Laurentiis, *Hegel's Anthropology. Life, Psyche, and Second Nature*, Northwestern University Press, Evanston (IL) 2021, pp. 264

Il volume sviluppa studi compiuti dall'A. negli anni, alcuni dei quali pubblicati in saggi scientifici, qui rielaborati in modo da rendere il testo un intero organico che ricostruisce e discute in modo critico i temi trattati nell'Antropologia hegeliana. Si tratta, come è noto, della prima sezione della Filosofia dello spirito soggettivo e si occupa dell'anima (*Seele*), una forma spirituale non ancora giunta a coscienza e affetta da elementi naturali; è il luogo sistematico tra la Filosofia della Natura e le forme più complesse dello spirito, che mostra come la natura non venga semplicemente "negata". Essa svolge infatti un ruolo essenziale nell'Antropologia stessa, che mette in scena il processo che muove l'anima da una relazione immediata con la sua naturalità ad una relazione mediata, posta e conscia.

Lo Spirito soggettivo è una parte del sistema di Hegel finora per lo più trascurata dalla critica. Questo vale ancor più per l'Antropologia, sebbene essa costituisca un momento speculativo essenziale per comprendere le dimensioni spirituali più complesse. Vi sono senz'altro studi su aspetti specifici dell'Antropologia o, più in generale, della Filosofia dello spirito soggettivo, tra cui il recente volume di C. Maurer (*La razionalità del sentire. Gefühl e Vernunft nella Filosofia dello spirito soggettivo di Hegel*, 2021), ma sono rare le ricostruzioni sistematiche dell'intera sezione, con una contestualizzazione storico-filosofica delle tematiche trattate: a tal proposito, si ricorda lo studio di M. Greene (*Hegel on the soul: A speculative Anthropology*, 1972), menzionato dall'A. ed in effetti, per anni, unica monografia dedicata all'Antropologia, e il volume di L. Corti (*Pensare l'esperienza. Una lettura dell'Antropologia di Hegel*, 2016), primo studio italiano ad essa dedicato. Il volume di De Laurentiis si inserisce così in un clima di rinascita di interesse per questa sezione (cfr. anche il recente fascicolo dello *Hegel-Jahrbuch*, a cura di A. Arndt/J. Zovko, *Hegels Anthropologie*, 2017). L'A. intende fornire un'immagine completa della teoria hegeliana dell'anima, risultato del superamento della natura nello spirito, analizzandone i modi di esistenza e portando l'attenzione, all'occorrenza, sul contesto scientifico in cui Hegel sviluppò le sue riflessioni. Il libro dedica infatti pagine informate alle teorie mediche e psicologiche che

attraversano l'Antropologia e che risultano ad oggi poco studiate dalla *Hegel-Forschung*, nella convinzione che Hegel ne fosse poco informato: come mostra l'A., Hegel aveva invece conoscenza dei testi che trattavano all'epoca questioni legate, ad esempio, alla vita del feto, agli stati ipnotici e al disturbo psichico e, oltre a questo, egli avrebbe addirittura anticipato sviluppi successivi della psicologia. Lo stesso si può dire, ci sembra, per i dibattiti di ambito giuridico, che agiscono in modo più o meno visibile nella Filosofia dello spirito oggettivo. In generale, Hegel era quindi informato sui dibattiti scientifici a lui contemporanei.

Il volume consta di sette capitoli, preceduti da una prefazione e un'introduzione, e seguiti da una conclusione, un ricco apparato di note, bibliografia, indice dei concetti e dei nomi. Oltre ad anticipare le questioni trattate nel volume e a chiarire lo status dell'Antropologia hegeliana come teoria filosofica dell'anima, nell'Introduzione l'A. sottolinea che i fenomeni descritti in questa sezione si fondano su categorie logiche sviluppate da Hegel nella *Scienza della Logica*: tale prospettiva accompagna l'intero volume rappresentandone un grande merito, poiché mostra che il modo in cui Hegel descrive le realtà naturali e spirituali si lega al processo di attualizzazione delle relazioni logiche. In particolare, le categorie logiche di essere, essenza e concetto costituiscono il fondamento non solo della Filosofia dello spirito soggettivo (Antropologia-essere; Fenomenologia-essenza; Psicologia-concetto), ma anche dell'Antropologia. Il Capitolo 1 "Aristotelian Roots" mostra le radici aristoteliche della concezione hegeliana dell'anima e della vita (su questo tema, non si può non menzionare anche il recente, prezioso studio di S. Achella, *Pensare la vita. Saggio su Hegel*, 2019). L'ilemorfismo abbracciato da Hegel e ricostruito a partire dalla sua interpretazione di Cartesio, come colui che ha riportato la filosofia all'originaria unità dell'uomo, viene interpretato come una versione dell'*entelechia* aristotelica, secondo una concezione teleologica dell'essere vivente. L'individuo vivente è, secondo Hegel, corporeità e immaterialità allo stesso tempo, unità dialettica di opposti, identità che contiene in sé la differenza, secondo la formula logica dell'"identità dell'identità e della differenza". Il Capitolo 2 "Life, or *die Weltseele*" offre una spiegazione del significato logico e biologico del giudizio (*Urteil*), come divisione di un'unità originaria, alla base della concezione hegeliana dell'anima così come della relazione tra natura e spirito. L'A. realizza un interessante confronto con gli studi morfologici di Goethe sulle forme essenziali degli organismi. Si sviluppa così una concezione del vivente come unità di sé e della sua trasformazione, e dell'organismo come forma naturale di soggettività che si sviluppa da sé. Vengono mostrati anche i debiti di Hegel nei confronti di scienziati contemporanei come Bichat e Blumenbach. Rispetto poi alla relazione tra natura e spirito, a partire dall'analisi del § 388 dell'Antropologia, che si concentra sul concetto di identità diffe-

renziata, si spiega l'emergere – logicamente necessitato dall'Idea – dello spirito dalla natura.

Il Capitolo 3 “False Enigmas and Real Beginnings” mostra che i tentativi di spiegare la relazione anima-corpo a partire dalla premessa della loro separazione sono destinati a fallire. L'ilemorfismo hegeliano è ricondotto al *Parmenide* di Platone, alla logica dell'Uno e del Molteplice, associati rispettivamente a spirito e materia. Dopo aver passato in rassegna le concezioni storiche riprese da Hegel su questo tema, si sottolinea la distanza della concezione hegeliana dall'assoluto indifferenziato di Schelling: per Hegel, infatti, la distinzione degli opposti è necessaria alla loro identità. L'anima è concepita come il concetto del corpo vivente: con ciò, l'idealismo di Hegel costituisce il fondamento della sua concezione della relazione anima-corpo e delle forme più sviluppate dello spirito. Proprio a partire dall'Antropologia emerge lentamente la soggettività, in una sequenza logica di successive auto-differenziazioni. Su tali basi, il Capitolo 4 “Animal Life, or *das tierische Subjekt*” si occupa della concezione hegeliana dell'unità logica e ontologica di natura e spirito nella storia della specie umana. Dopo averne presentato lo sfondo scientifico e filosofico – Lamarck, Rousseau, Blumenbach e Kant, e le concezioni monogeniste e poligeniste – l'A. confuta le semplificazioni della teoria hegeliana della diversità biologica umana, che portano ad interpretazioni di un Hegel razzista: esse dipenderebbero da distorsioni del testo, o dal non considerare la differenza tra testo e lezioni, nelle quali, in effetti, si trovano affermazioni forti. Per fare un esempio: di fronte alla giustificazione dell'asservimento di alcune parti del genere umano, presente nelle lezioni sull'Africa, non si deve dimenticare che al § 57 della *Filosofia del diritto* la schiavitù viene concepita come un male che va sradicato. Il fatto poi che Hegel ammetta l'esistenza di “razze umane”, intese come pluralità in cui si auto-differenzia l'anima del mondo, non comporta che egli fosse razzista. Il Capitolo 5 “No Longer Just Animal Life” si occupa di quelli che Hegel chiama “caratteri nazionali”, ovvero i tratti etnici dei popoli, con particolare attenzione a quelli europei. Vengono trattati i concetti di disposizione naturale, temperamento (riprendendo la dottrina di Galeno, di cui Hegel era scettico) e carattere, sottolineandone il fondamento logico ancora una volta in essere, essenza e concetto. Vengono poi analizzati i cambiamenti naturali, che influenzano inclinazioni, capacità e attitudini individuali. A tal riguardo, le riflessioni di Hegel sarebbero, secondo l'A., limitate perché legate alla visione dell'individualità borghese europea come prototipo della natura dell'essere umano. Emerge infine il ruolo fondamentale della volontà naturale già nell'Antropologia, con particolare riferimento all'acquisizione della postura eretta da parte dell'uomo, ma in generale come condotta prerazionale che permette una prima relazione del vivente con l'ambiente.

Il Capitolo 6 “Premonitions of Selfhood, or *die abnende Seele*” si occupa delle due principali attività non conscie della psiche: la sensazione (*Empfindung*), ovvero la capacità – attribuita sia all’anima sia al corpo – di prendere possesso delle molteplici impressioni trovate nella sensibilità, e il sentimento (*Gefühl*). Per spiegare l’emergere della sensazione nell’organismo vivente, l’A. ritorna alla sezione della Filosofia della Natura dedicata alla Fisica Organica, mostrandone le anticipazioni rispetto all’Antropologia. Con ciò, diviene chiaro che le forme naturali dello spirito risultano dall’intrinseca logica della natura e dai suoi processi di auto-superamento. Il capitolo procede ricostruendo la logica della connessione tra sensazione e spirito, così come la concezione hegeliana del sentimento di sé (*Selbstgefühl*) – precorritore dell’Io conscio. Riconoscere il carattere ilemorfico dell’anima risulta indispensabile per poter comprendere fenomeni come la vita fetale, l’ipnotismo e l’insanità mentale, cui viene dedicato il Capitolo 7 “Disorders”. Qui è trattata la concezione hegeliana della malattia mentale: in questo caso, l’ilemorfismo hegeliano si ripresenta nel fatto che la follia ha una dimensione psicosomatica. La concezione hegeliana della follia si spiega come dinamica regressiva dalla coscienza alla soggettività del sentimento, che implica l’incapacità di distinguere tra contenuti interni ed esterni. Questa possibilità è individuata da Hegel nelle caratteristiche logiche del sentimento che si trova nella posizione intermedia (particolarità) e quindi instabile tra la singolarità del sentire e l’universalità della coscienza: esso non consiste più di singolari sensazioni e non è ancora un universale apprendere per concetti. Su queste basi, nel malato si verifica lo scontro tra il mondo interiore del sentimento e quello esteriore: si sviluppano così due personalità – quella sana e quella malata – che coesistono opponendosi l’una all’altra in un individuo conscio di entrambe, incapace di “sbarazzarsi” della sua follia. L’A. mostra poi come la classificazione delle malattie mentali proposta da Hegel debba molto a studi a lui contemporanei, in particolare a quelli di Kant e Pinel. La Conclusione “Inhabiting the World, or *die Gewohnheit*” ripercorre le considerazioni di Hegel sul processo che dall’anima naturale porta allo spirito soggettivo vero e proprio (§§ 409-12). In particolare, l’A. sottolinea che la corporalità dell’organismo non è sufficiente a spiegare il comportamento umano, essendo molte attività umane esercitate in contrasto con le condizioni fisiologiche: ad esempio, l’acquisizione della postura eretta. In ciò svolge un ruolo essenziale la volontà naturale, fondamentale anche per spiegare la nostra “seconda natura”. Il volume si conclude commentando la convinzione hegeliana per cui l’uomo crea il mondo che lo circonda, ritrovandosi in esso “a casa”: si tratta di una forma di liberazione che rende possibile la libertà. A tal riguardo, è sottolineato il carattere trasformativo dell’educazione e dell’abitudine. Quest’ultima rappresenta, in particolare, la capacità di

porre scopi diversi da quelli che impone la “prima natura” e permette di “porre” e mediare l’identità dell’anima con il corpo, liberandoci dalla necessità di certi meccanismi. L’anima effettivamente reale è infine identità concreta, che comprende le differenze.

In generale, pare piuttosto problematica l’applicazione del lessico contemporaneo legato al *mind-body problem* alla concezione hegeliana della relazione anima-corpo, spirito-natura. L’uso del termine inglese “mind” può in particolare generare alcuni problemi terminologici nel riferirsi allo “spirito” (*Geist*) oppure all’anima (*Seele*). Come si è visto, i due concetti non coincidono in Hegel: il termine inglese rischia però di collimare l’uno nell’altro, oltre ad essere in sé inappropriato per rendere la ricchezza concettuale del termine hegeliano *Geist*. Un altro rilievo riguarda il ruolo svolto dalla volontà naturale all’interno dell’Antropologia, una volontà più volte distinta dall’A. rispetto a quella sviluppata nello Spirito oggettivo: la volontà libera. Si deve tenere però presente che la volontà naturale in quanto prima, immediata forma di realizzazione della volontà libera, svolge un ruolo fondamentale anche nella Filosofia del diritto. Rispetto poi alla trattazione del disturbo mentale, l’A. ritiene che le prime due tipologie di insanità mentale (idiozia/storditaggine/vaneggiamento e paranoia propriamente detta) non rappresentino per Hegel forme vere e proprie di follia, a differenza dell’ultima (pazzia o delirio). Chi scrive ritiene, però, che in tutti e tre i casi Hegel si riferisca a forme di follia (*Verrücktheit*): riconoscere questo aveva all’epoca enorme rilevanza, soprattutto in ambito giuridico rispetto alla questione dell’imputabilità del malato di mente e della punibilità delle sue azioni. Rispetto a questo, quando l’A. afferma che l’incapacità epistemica del malato di mente di distinguere contenuti interni ed esterni ha conseguenze anche pratiche, lascia al lettore la curiosità di sapere di cosa si tratti: in particolare, le conseguenze sul piano morale e giuridico sembrano particolarmente interessanti e l’A. stessa sviluppa un parallelismo tra la Moralità hegeliana e la forma di soggettività malata che si richiude in se stessa.

Per concludere, il volume offre una puntuale discussione dei temi sviluppati da Hegel nell’Antropologia e diventerà un punto di riferimento importante per coloro che si occuperanno di questa sezione, indagandone l’attualità. A tal riguardo, risulta particolarmente interessante il parallelismo sviluppato dall’A. tra la tassonomia di Hegel relativa ai disturbi mentali e la nosografia contemporanea, e in generale tutti i riferimenti alla psicologia contemporanea. Uno dei grandi meriti del volume è poi senz’altro quello di rendere esplicita la fondazione metafisica del pensiero hegeliano, di fronte alle interpretazioni che negano il ruolo centrale della metafisica e della *Scienza della Logica* a fondamento delle altre parti del sistema. Oltre a questo, a livello metodologico, l’A. ricorre spesso alle aggiunte e agli appunti degli studenti, che rappresentano un grande

guadagno per interpretare il pensiero hegeliano: nel caso dell'Antropologia, esse sono in effetti una fonte pressoché imprescindibile. Tuttavia, quando necessario, l'A. non manca di mostrare uno sguardo critico nei confronti degli appunti degli studenti, ad esempio rispetto alla delicata questione della "razza". La discussione realizzata dall'A. a tal riguardo risulta estremamente rilevante e attuale in riferimento al dibattito che si è sviluppato in Germania negli ultimi anni sul presunto razzismo di Hegel. L'A. riporta infatti passi in cui Hegel si oppone agli scienziati che legittimano la presunta superiorità di una "razza" sulle altre. Tutti gli esseri umani, in quanto esseri razionali, hanno per Hegel pari uguaglianza di diritti e pari libertà. Su tali attuali questioni, il volume offre ricostruzioni storiche e discussioni preziose.